Sir

**ANCHE LA RAI SI MUOVE**

**L’alfabetizzazione digitale è già il presente della tv**

**Una risposta è maturata con il progetto "Manzi 2.0" che punta a ridurre il "digital divide", un fenomeno che nella prospettiva di un‘emittente pubblica si traduce innanzitutto in un "cultural divide". E quindi in un ritardo generazionale da recuperare. Basti pensare al diverso modello di consumo televisivo della musica da parte del pubblico giovanile**

Rino Farda

Le abitudini televisive degli italiani stanno per cambiare in modo radicale. L’interazione con il web e con i social network, l’utilizzo delle console dei videogiochi che sono connesse al web, la possibilità di una multivisione dei programmi anche su tablet o smartphone hanno messo in crisi non solo il tradizionale sistema di rilevamento degli indici di ascolto ma anche lo stesso approccio antropologico al fenomeno televisivo. Il mezzo di comunicazione di massa per eccellenza, la televisione, si evolve e cambia sotto la spinta dei nuovi decision maker che hanno una età compresa fra i 30 e i 50 anni. Il pubblico della tv, però, continua inesorabilmente a invecchiare. Il vero digital divide è tutto qui.

La televisione, in questo frangente, gioca un ruolo ambiguo. Da una parte, infatti, è uno dei segnali più evidenti della contraddizione digitale di questi anni, dall’altra rimane lo strumento di comunicazione più usato dagli italiani, di ogni età. Risultano così più chiare le premesse che hanno mosso “Manzi 2.0”, una recente iniziativa della Rai per la “digitalizzazione” del paese. Oggi, dice la Rai, I‘Italia ha uno dei tassi di analfabetismo digitale più alti in Europa, pari a oltre un terzo della popolazione; l’obiettivo dell’Agenda Digitale Europea è di ridurlo nel 2020 al 15%. Nasce per questi motivi ‘Manzi 2.0’, un progetto di alfabetizzazione “che punta a ridurre il ‘digital divide’, un fenomeno che nella prospettiva di un‘emittente pubblica si traduce innanzitutto in un ‘cultural divide’”, ha spiegato Luigi Gubitosi durante una conferenza stampa con il ministro Marianna Madia. L’idea, hanno detto, è di sviluppare un “Piano di Comunicazione declinato sull’offerta Rai con una presenza che virtualmente potrà essere 24 ore al giorno per 365 giorni all’anno”. Ripetendo quindi, dicono, l’esperienza effettuata negli anni ‘60 con la trasmissione di Alberto Manzi “Non è mai troppo tardi”.

Gli esperti hanno espresso alcuni dubbi sull’iniziativa della Rai. Sembra più un elenco di buone intenzioni che un piano concreto di “alfabetizzazione”, dicono gli addetti ai lavori. La televisione, infatti, non si cambia con i “buoni propositi” ma con nuovi programmi e con modi intelligenti e inediti di utilizzare la tecnologia. La Rai, da questo punto di vista, rispetto agli altri competitor presenti sul mercato sembra più confusa che consapevole. Parla di “Manzi 2.0” però, nelle stesse ore, prepara l’edizione 2015 del Festival di Sanremo, un format tv che non è mai cambiato dai tempi di Nilla Pizzi o di Domenico Modugno. Basterebbe guardare il successo travolgente di una trasmissione come “X Factor” (Sky) per capire quanto siano profondamente cambiati invece i gusti del pubblico più giovane che segue la musica in tv.

C’è ancora da dire che un’attenzione esasperata al “nuovo linguaggio”, come se fosse un fine da raggiungere e non un semplice mezzo da utilizzare, rischia di far deragliare anche le migliori intenzioni. La nuova comunicazione digitale, infatti, è caratterizzata da un overload di informazioni fuori controllo. Soprattutto in televisione. Parolacce e cattivi maestri si rincorrono senza soluzione di continuità. Più che di un’alfabetizzazione digitale il nostro paese avrebbe bisogno quindi di una nuova alfabetizzazione etica. I buoni esempi non mancano. Basterebbe guardare al successo planetario del Pontificato di Papa Francesco. Televisione (in 3D e in HD), Internet (un sito completo e sempre aggiornato in tempo reale) e social (l’account twitter del Papa è uno dei più seguiti al mondo), sono strumenti che il Vaticano cavalca grazie ad una solida struttura etica del messaggio. Si tratta di un esempio da tenere in maggiore considerazione.

Le sfide tecnologiche che attendono la televisione non potranno essere affrontate pensando solo al linguaggio, soprattutto dal punto di vista della televisione di Stato che ha maggiori responsabilità rispetto ad altri broadcaster. “Content is the king” dicevano gli esperti della televisione mondiale, all’inizio della rivoluzione di Internet. Il contenuto è più importante del linguaggio, digitale o analogico che sia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Disoccupazione record: al 13,4%**

**Boom di giovani senza lavoro**

**A novembre aumento di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente. Oltre 3,4 milioni di persone senza un’occupazione. Al netto degli inattivi**

di Redazione Economia

Nuovo record storico per la disoccupazione. Il tasso dei senza lavoro nel nostro Paese sale a novembre al 13,4%, in aumento di 0,2 punti percentuali rispetto al mese precedente. Il dato è stato reso noto dall’Istat. Si tratta del valore più alto mai registrato dall’inizio delle serie mensili (gennaio 2004), sia delle serie trimestrali (dal 1977).

Il dato sui giovani

In rialzo anche la disoccupazione giovanile che nello stesso mese balza al 43,9%, in rialzo di sei punti percentuali rispetto ad ottobre. Risultano a caccia di un impiego ben 729mila under 25. Mentre i senza lavoro, cioè quelli che sono alla ricerca di un impiego ma non lo trovano è di 3 milioni 457 mila. Il tasso di inattività, pari al 35,7%, rimane invece invariato in termini congiunturali e diminuisce di 0,7 punti su base annua.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **dubbi sulla legge elettorale**

**La scomparsa dell’opposizione**

di Angelo Panebianco

Contrariamente a quanto talvolta si dice, le leggi elettorali non «producono» direttamente gli esiti politici. È la politica a produrli. Le leggi elettorali, però, creano incentivi e disincentivi, vincoli e opportunità, che facilitano o ostacolano le diverse azioni politiche e, per conseguenza, aumentano o diminuiscono le chance di certi esiti politici. Si può dire che una buona legge elettorale debba accrescere le probabilità che ci sia un vincitore netto, inequivocabile e che, al tempo stesso, debba contribuire a ridurre la frammentazione parlamentare: se l’opposizione risultasse troppo debole e frammentata nessuno potrebbe prenderla in considerazione come possibile vincitrice delle elezioni successive. Confermando di essere il furbissimo politico che sappiamo, Matteo Renzi ha preparato un progetto di riforma (la cui discussione comincia oggi in Aula al Senato) che, se approvata così com’è, renderebbe assai probabile la prima eventualità (la possibilità di un vincitore netto) ma non la seconda (la riduzione della frammentazione e dell’impotenza dell’opposizione).

La legge prescrive una cosa ottima: crea un’autostrada che può portare, grazie al premio di maggioranza, il partito favorito, il più forte del momento, a conquistare la maggioranza assoluta dei seggi e a governare da solo. La legge, però, prescrive anche una cosa pessima: uno sbarramento solo del 3 per cento per tutti i partiti. Se la legge passerà così, lo scenario più probabile dopo le prossime elezioni sarà il seguente: il Pd ottiene la maggioranza assoluta, l’opposizione risulta invece divisa e frammentata fra un gran numero di partiti piccoli e medi. Il guaio è che questo, plausibilmente, non sarebbe solo lo scenario della prossima legislatura ma di diverse legislature a venire: un governo monocolore (Pd) con di fronte a sé il nulla, ossia un’opposizione vociante e impotente senza nessuna possibilità di costituire una minaccia elettorale seria per l’esecutivo in carica. Si aggiunga che, con la riforma del Senato, quest’ultimo passerebbe sotto il controllo pressoché totale del Pd, data la sua posizione dominante negli enti locali e regionali.

Naturalmente, la politica può sempre mettersi in mezzo e mandare all’aria piani e calcoli ma è evidente che la proposta di legge è stata costruita con le finalità che ho detto. La ragione che rende apprezzabili i sistemi maggioritari con collegi uninominali è che in quei sistemi sono alte sia le probabilità di un vincitore netto che quelle di una spinta alla (ri)composizione dell’opposizione. Con l’attuale proposta, invece, la sorte dell’opposizione appare segnata: verrebbe ad essere costituita in permanenza da tante piccole e medie oligarchie in lotta fra loro, senza alcun progetto che vada al di là della sopravvivenza politica dei singoli oligarchi .

Sia chiaro: una legge va varata a tutti i costi. Altrimenti, ci ritroveremmo a votare con il pessimo sistema elettorale (proporzionale puro) che ci ha regalato, con una invasione di campo, la sentenza della Corte costituzionale. Giunti a questo punto, c’è un solo modo per rimediare, pur mantenendo l’impianto attuale della legge: alzare seriamente la soglia di sbarramento, obbligare i partiti alla riaggregazione. Va aggiunto che l’abbassamento al 3 per cento della soglia di sbarramento non è il solo frutto avvelenato della proposta di legge nella sua formulazione attuale. C’è anche il pasticcio del voto di scambio (ipocritamente denominato voto di preferenza) surrettiziamente reintrodotto, salvo per i capilista. Dato che non si vuole il collegio uninominale non c’è altra strada decente se non quella delle liste bloccate con circoscrizioni piccole. Il voto di scambio (pardon, di preferenza) è invece la soluzione peggiore. Si può fin d’ora immaginare, se davvero il voto di preferenza venisse reintrodotto, quanta agitazione e quanto fervore si registrerebbero improvvisamente in tutte le Procure d’Italia a partire dal giorno successivo alle elezioni.

È evidente che spetta soprattutto a Berlusconi (il partner del patto del Nazareno) decidere se accettare di fare i suddetti regali a Renzi, e ai clientes politici che quest’ultimo vuole accontentare. Le leggi elettorali sono, di solito, vestiti che i vincitori si cuciono addosso e non c’è da scandalizzarsi per questo. Ma, per lo più, i vincitori del momento sono costretti, mentre fanno la legge, a stipulare compromessi, a fare concessioni all’opposizione. A seconda della natura di quegli accordi si avranno leggi migliori o peggiori. I «compromessi» fin qui visti non appaiono fra i migliori.

P.S. Non sarebbe male se si usasse l’occasione della nuova legge anche per mettere un freno a certi nostri cattivi costumi. Sarebbe bene eliminare, ad esempio, il poco glorioso istituto delle «candidature plurime»: i candidati (di solito i leader) che si presentano in più circoscrizioni. Paracaduti di riserva (se il candidato perde in una circoscrizione potrà essere ripescato in un’altra) e specchietti per le allodole (il povero elettore crede di votare il leader ma in realtà sta eleggendo, a sua insaputa, uno sconosciuto), le candidature plurime ci ricordano soprattutto quanto scarso sia il rispetto della classe politica per gli elettori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Bimbo nato da una coppia di donne**

**I giudici: «Sono mamme entrambe»**

**Il primo sì a due madri. Concepito in Spagna con l’eterologa, le due sono divorziate**

**La Corte d’Appello di Torino: «L’interesse prevalente è la tutela giuridica del minore»**

di Luigi Ferrarella

È un bambino nato in Spagna da inseminazione eterologa, per la legge locale è figlio di due mamme, cioè della madre che lo ha partorito e della partner, prima sposatesi e poi divorziatesi a Barcellona, con affidamento congiunto del bimbo. Ma le opinioni sul complicato puzzle dei rapporti in questa coppia omosessuale devono essere accantonate di fronte alla prioritaria individuazione del «superiore interesse migliore per il minore, in funzione del quale deve essere declinato» anche il concetto di «contrarietà» o meno all’«ordine pubblico». Per questo la sezione famiglia della Corte d’Appello di Torino, per la prima volta in Italia, ha ribaltato l’iniziale no del Tribunale, ha accolto invece la richiesta delle due donne e quindi ordinato all’ufficiale di stato civile del Comune di Torino di trascrivere la nascita del bambino come figlio di entrambe le mamme.

L’italiana e la spagnola, in seguito alla fecondazione medicalmente assistita eterologa con l’impianto di gameti da una all’altra, sono indicate nello stato civile del Comune di Barcellona come «madre A» e «madre B». Il Tribunale di Torino aveva respinto la richiesta di trascriverlo nell’anagrafe italiana, ritenendo la trascrizione «contraria all’ordine pubblico» inteso come insieme di principi desumibili dalla Costituzione e fondanti l’intero assetto ordinamentale, «fra i quali le norme in materia di filiazione che fanno espresso riferimento ai concetti di padre, madre, marito e moglie».

La questione, ora in Appello, era «se l’atto di nascita del bambino nato da inseminazione eterologa, figlio secondo la legge spagnola sia della madre che lo ha partorito sia della partner di sesso femminile coniugata con la prima, non sia contrario all’ordine pubblico, e se l’omosessualità dei genitori sia di ostacolo alla formazione di una “famiglia” secondo la legge italiana».

Ai fini del riconoscimento o meno dei provvedimenti giurisdizionali stranieri, ragiona in premessa la Corte rifacendosi alla Convenzione sui diritti del fanciullo di New York del 1989 e al regolamento comunitario 2201 del 2003 , «il concetto di ordine pubblico deve essere declinato in funzione dell’interesse superiore del minore». E «nel caso in questione non si tratta di introdurre ex novo una situazione giuridica inesistente, ma di garantire la copertura giuridica ad una situazione di fatto in essere da anni, nell’esclusivo interesse di un bambino cresciuto da due donne che la legge spagnola riconosce entrambe come madri».

La nozione di famiglia ha sì rilievo, ma «non tanto sul piano dei partners», bensì «con riferimento alla posizione, allo status e alla tutela del figlio», tanto che «non devono essere collegati fra loro il piano del legame fra i genitori e il piano del legame fra genitore e figli».

Questa è una linea, additano i giudici, tracciata peraltro «in una fattispecie analoga» da «due recenti sentenze emesse nel giugno 2014 dalla Corte europea dei diritti dell’uomo» di Strasburgo contro la Francia, condannata per «aver violato il diritto dei minori al rispetto della loro vita privata» quando «non ha trascritto il rapporto di filiazione tra un padre e i suoi figli biologici nati all’estero da una madre surrogata».

Nel caso torinese, la presidente Silvia Daniela, la relatrice Daniela Giannone e la giudice Federica Lanza valutano che «la mancata trascrizione dell’atto di nascita limita e comprime il diritto all’identità personale del minore e il suo status» in Italia, dove non avrebbe alcuna relazione parentale con la mamma non partoriente, «non avrebbe un esercente la responsabilità genitoriale con riferimento a problematiche sanitarie, scolastiche, ricreative», e «verrebbe anche privato dei rapporti successori nei confronti della famiglia della signora» esclusa.

Inoltre le due donne hanno divorziato a Barcellona nel 2014 ma «sulla base di un accordo nel 2013» hanno scelto la «condivisione delle responsabilità genitoriali», sicché «la mancata trascrizione del certificato di nascita comporterebbe anche conseguenze rilevanti in ordine alla libera circolazione del minore» e di una delle due mamme in Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Roma, Milano, Napoli: appello al governo per il blocco degli sfratti**

**Gli assessori Danese, Benelli e Fucito chiedono all'esecutivo di prorogare il blocco - cosa che non è stata contemplata dal Milleproroghe - altrimenti tra le 30 e le 50mila famiglie sarebbero a rischio. Ogni giorno sono 140 gli sfratti eseguiti con la forza pubblica, ma le cifre sono largamente sottostimate. Una famiglia su quattro subisce il provvedimento. Lupi: i comuni possono agire da soli, hannoi mezzi per farlo**

MILANO - Dalla periferia al centro, i responsabili delle politiche per la casa delle aree più popolate d'Italia chiedono al premier Matteo Renzi di rivedere la linea sul blocco degli sfratti, che non è stato prorogato nell'ultimo Milleproroghe. Francesca Danese, Daniela Benelli e Alessandro Fucito, assessori alle politiche abitative di Roma, Milano e Napoli, le tre aree metropolitane più grandi d'Italia, chiedono al governo di prorogare il blocco degli sfratti e scongiurare una situazione altrimenti ingestibile da un punto di vista sociale e da quello dell'ordine pubblico.

E arriva subito la risposta del governo. "Sulla proroga degli sfratti agli assessori di Milano, Roma e Napoli dico che non è drammatizzando un problema che lo si risolve", ha affermato il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, correggendo i numeri forniti dai Comuni e ricordando le misure prese dal governo e gli impegni che avrebbero dovuto assumere le istituzioni locali.

"Fra le 30 e le 50mila famiglie, in tutta Italia - evidenziano gli assessori comunali - sono a rischio di sfratto esecutivo per la mancata proroga degli sfratti di fine locazione. Dall'inizio della crisi, cinque anni fa, Roma ha registrato oltre diecimila sentenze per fine locazione; 4500 a Napoli e 4mila le sentenze di sfratto a Milano sempre tra il 2008 al 2013". Anche da parte degli inquilini erano giunte simile sottolineature.

"Il 70% di queste famiglie avrebbe i requisiti di reddito e sociali (anziani, minori, portatori di handicap) previste dalla legge per la proroga e, comunque, lo stesso Viminale ammette l'incompletezza dei suoi dati - proseguono Francesca Danese, Daniela Benelli e Alessandro Fucito - oltre 70 mila le sentenze di sfratto in Italia alla fine dello scorso anno, più di 30mila quelli eseguiti, il 90% dei quali per morosità, spesso incolpevole. Il presupposto delle proroghe consisteva nell'impegno del governo di sostenere con adeguati piani i comuni ma questi piani non si sono ancora visti".

Le richieste di intervento della forza pubblica da parte degli ufficiali giudiziari sono state oltre 120mila. Ogni giorno sono 140 gli sfratti eseguiti con la forza pubblica. Non esistono statistiche su quelli che avvengono senza la polizia e, più in generale, le cifre ufficiali sono largamente sottostimate. Una sentenza di sfratto colpisce, secondo le statistiche una ogni 353 famiglie. Ma, escludendo le famiglie proprietarie di case e gli assegnatari di alloggi pubblici, significa che ogni anno in Italia una sentenza di sfratto, quasi sempre per morosità incolpevole, tocca una famiglia su quattro.

Quasi un quinto degli sfratti sono stati eseguiti in Lombardia, il 15% nel Lazio e l'8% in Campania. "Ecco perché torniamo a chiedere con forza la proroga del blocco degli sfratti e politiche abitative strutturali che ci consentano di uscire dalla logica dell'emergenza. Su questo sollecitiamo una urgente riunione della consulta casa dell'Anci perché sia ben chiaro il grido di dolore proveniente dalle città metropolitane dove forte è il disagio".

Di diverso parere è il ministro Lupi che snocciola anche numeri diversi. "I numeri che paventano non corrispondono a quelli coinvolti dalla norma sulla proroga degli sfratti - spiega Lupi in una nota - la norma (articolo 1 comma 1 della legge 8 febbraio 2007, n. 9) riguardava 2.889 casi nel 2007 (1.120 a Roma, 789 a Napoli, 239 a Milano), la proroga dell'anno scorso circa 2.000". Con le nuove norme i Comuni - secondo il ministro - "hanno strumenti e fondi sufficienti per affrontare i casi di cui stiamo parlando".

 "Non bisogna confondere - spiega il ministro - i casi generalizzati di sfratto con quelli per cui veniva concessa la proroga, che si applicava ai nuclei familiari in possesso di determinati requisiti: reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27.000 euro; che siano o abbiano nel proprio nucleo familiare persone ultrasessantacinquenni; malati terminali o portatori di handicap con invalidità superiore al 66 per cento, purchè non siano in possesso di altra abitazione adeguata al nucleo familiare nella regione di residenza".

"Per l'emergenza casa - prosegue il ministro - il governo nel 2014 non è stato a guardare, anzi, ha finalmente imboccato una strada nuova, cosciente che l'emergenza andava affrontata in modo più radicale e non con lo strumento vecchio e logoro della proroga gli sfratti, che invece di risolvere il problema lo ha sempre e solo spostato su un altro soggetto. Sono stati rifinanziati il fondo per gli affitti e il fondo per la morosità incolpevole, 200 milioni al primo, 266 al secondo. Sono stati destinati 400 milioni alla ristrutturazione delle case popolari, più i fondi per l'acquisto della prima casa e il sostegno ai mutui. In totale gli investimenti per la casa hanno raggiunto i 2 miliardi e 300 milioni di euro, cosa mai fatta dai governi precedenti. Con le nuove norme i Comuni hanno strumenti e fondi sufficienti per affrontare i casi di cui stiamo parlando".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Onu, Palestina accederà a Corte penale il 1 aprile**

**Israele minaccia ritorsioni. Già bloccato trasferimento a Anp di circa 100 milioni di dazi doganali**

WASHINGTON - Il segretario generale delle Nazioni unite Ban Ki-moon ha annunciato che la Palestina accederà alla Corte penale internazionale il 1 aprile. La mossa permetterà ai palestinesi di perseguire accuse di crimini di guerra contro Israele.

 L'Anp ha depositato venerdì scorso i documenti per accedere a 14 convenzioni e trattati tra cui il Trattato di Roma, che consente l'accesso alla Cpi.

In una dichiarazione sul sito dell'Onu, Ban ha detto che "lo statuto per la Palestina entrerà in vigore il 1 aprile 2015", sottolineando che sta agendo come depositario per i documenti di ratifica.

La mossa palestinese ha attirato minacce di ritorsioni da Israele, che ha già congelato il trasferimento all'Anp di circa 100 milioni di euro di dazi doganali per rappresaglia all'iniziativa del presidente palestinese Abu Mazen, ed è fortemente osteggiata dagli Usa come un ostacolo al raggiungimento di un accordo di pace israelo-palestinese.